

# Comune e Provincia di Cremona favorevoli alla proposta dell'Anci "Diamo il voto agli immigrati"

di Simone Ramella

Il Comune e la Provincia di Cremona dicono sì alla modifica dei rispettivi Statuti per concedere il voto amministrativo agli immigrati in possesso di permesso di soggiorno residenti nel nostro territorio.

Intervenendo giovedì pomeriggio alla presentazione della mozione della Commissione Immigrazione dell'Anci (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani) a favore della partecipazione dei residenti extracomunitari alla vita politica degli enti locali, il sindaco di Cremona, **Gian Carlo Corada**, ha sostenuto che "ormai esistono mille motivi, sia di tipo intellettuale che economico, per andare nella direzione di concedere il voto agli immigrati, almeno nelle elezioni amministrative di Circoscrizioni, Comuni e Province. L'importante è andare avanti verso questo obiettivo insieme alla maggioranza degli altri Comuni italiani".

Corada ha spiegato che "l'ideologia della 'terra e sangue' è stata respinta mezzo secolo fa" e ha attaccato chi "alimenta la paura per motivi di carattere elettorale. La paura, infatti, non ispira mai una buona politica". Il sindaco di Cremona ha ricordato anche la proposta avanzata poco più di un anno fa dall'allora vicepresidente del Consiglio, **Gianfranco Fini**, che aveva proposto, appunto, di estendere agli immigrati regolari il diritto di voto amministrativo, definendola "un'iniziativa coraggiosa ma, di fatto, abbandonata".

Per Corada occorre invece riprendere il percorso in quella direzione, perché "non è più possibile eludere le implicazioni del



Fabio Sturani



Anna Rozza

grande processo migratorio in atto nel mondo, a causa delle guerre o per motivi economici. Se non lo facciamo per senso di rispetto dei diritti delle persone, dobbiamo farlo per l'interesse dell'Italia, che invecchia sempre di più e ha quindi sempre più bisogno di donne e uomini di altri paesi per sostenere lo sviluppo". Del resto, i diritti di elettorato attivo e passivo, ovvero non solo la possibilità di votare alle elezioni amministrative ma anche quella di candidarsi, in alcuni paesi europei sono già riconosciuti da tempo ai cittadini extracomunitari. E' il caso dell'Irlanda,

che ha introdotto questo diritto nel 1963, della Svezia (dal 1975), della Danimarca (1981), dell'Olanda (1985) e della Norvegia (1993).

Alla presentazione della mozione dell'Anci era presente anche il sindaco di Ancona, **Fabio Sturani**, delegato per l'immigrazione dell'associazione dei Comuni italiani. E' toccato a lui, quindi, illustrare nel dettaglio i contenuti dell'iniziativa. "La nostra è una battaglia reale per lo sviluppo e la democrazia - ha esordito - Oggi l'immigrazione non può più essere considerata di passaggio, ma ha assunto una dimen-

sione strutturale. La maggioranza degli stranieri che giungono nel nostro paese, infatti, lo fa per restarci. Come nella mia città, dove l'intera flotta dei pescherecci è gestita da tunisini".

Dopo aver citato l'esperienza dei consiglieri stranieri aggiunti, che in alcuni Comuni, come quello di Roma, hanno affiancato i consiglieri comunali per rappresentare le istanze delle comunità immigrate, il sindaco di Ancona ha spiegato che "ora dobbiamo andare avanti su questa strada, garantendo agli stranieri regolari, che del resto pagano le tasse e i servizi come tutti gli altri cittadi-

ni, la possibilità di partecipare attivamente alla vita politica delle comunità di cui sono entrati a far parte".

Per farlo, secondo l'Anci, non c'è bisogno di modificare la Costituzione, come prevedeva la proposta di Fini, ma si tratta semplicemente di attuare quanto già previsto al suo interno. "Le recenti modifiche del titolo V della Costituzione - ha precisato infatti Sturani - attribuiscono agli enti locali e alle Regioni nuovi ruoli e competenze e lo Statuto di un Comune è il luogo che definisce il patto di cittadinanza e le regole democratiche della

convivenza nella comunità di riferimento".

Il Comune di Genova, per esempio, alcuni mesi fa ha proceduto alla modifica del proprio Statuto, che oggi riconosce il diritto di elettorato attivo e passivo nelle elezioni comunali agli stranieri in possesso del permesso di soggiorno, mentre altri Comuni, tra cui quelli di Ancona, Brescia, Cosenza, Forlì e Venezia, hanno già avviato iniziative concrete per il riconoscimento dello stesso diritto.

Nel frattempo anche il Consiglio di Stato, con un parere del 28 luglio scorso, ha riconosciuto la legittimità dell'iniziativa dei Comuni, mentre il governo, dopo aver dichiarato che avrebbe presentato ricorso contro la modifica dello Statuto genovese, finora non ha portato avanti nessuna iniziativa in tal senso, probabilmente perché consapevole che la sua posizione sarebbe bocciata.

Intanto la mozione dell'Anci, dopo il sì del sindaco di Cremona, incassa anche l'adesione della Provincia per bocca dell'assessore alle Politiche Sociali e all'Immigrazione, **Anna Rozza**, che ha dichiarato di considerare "la battaglia per il diritto di voto ai cittadini stranieri un dovere istituzionale", auspicando allo stesso tempo la creazione di comunità che siano in grado "di includere e gestire i conflitti, che invece molti preferiscono strumentalizzare". L'assessore provinciale, inoltre, ha criticato il regolamento di attuazione della legge Bossi-Fini, bollato come "un tentativo di frenare tutti i progetti di integrazione e di impedire la permanenza degli immigrati sul territorio".

In tre anni e mezzo la popolazione straniera in regola con il permesso di soggiorno residente in provincia di Cremona è cresciuta di cinquemila persone, passando dalle 7.400 del gennaio 2000 alle 13.400 del luglio 2003. Meno numerosa, ma in aumento, anche la popolazione regolare ma non residente, che a metà dell'anno scorso era formata da 2.800 persone, il doppio rispetto agli anni precedenti, mentre il fenomeno irregolare rappresenta tra il 5,9 e il 9,6 per cento dell'universo degli immigrati stranieri della nostra provincia. Queste alcune delle conclusioni dell'ultimo Annuario statistico dell'immigrazione straniera nel territorio cremonese, realizzato dalla Fondazione Ismu nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità. "Con questa ricerca - ha dichiarato l'assessore provinciale alle Politiche Sociali e all'Immigrazione, **Anna Rozza**, vogliamo capire non solo quanti siano effettivamente gli immigrati presenti sul nostro territorio, ma anche che tipo di qualità di vita hanno. La ricerca è il frutto di una collaborazione e di uno scambio vicendevole di dati tra le Province lombarde, una prassi che funziona e che ci auguriamo venga estesa anche ad altre questioni. Il nostro intento, in quanto amministrazione provinciale, è quello di lavorare per fornire un quadro chiaro alle comunità e alle associazioni, e supportare gli enti locali che erogano i servizi".

**Le aree e i paesi di provenienza.** I collettivi est-europeo, nordafricano e asiatico, sommano rispettivamente 6.100, 4.700 e 4.400 presenze al primo luglio 2003, ovvero complessivamente oltre l'85 per cento dell'immigrazione nel cremonese. Tra il 2000 e il 2003 è da notare la forte crescita numerica del collettivo est-europeo. Risultano invece più contenute le crescite di nordafricani e asiatici.

## Presentati i risultati dell'annuario statistico dell'Ismu Est Europa in crescita

Stima del numero di stranieri presenti in provincia di Cremona secondo le provenienze (variante media) alle date 1 gennaio 2000, 2001, 2002 e 1 luglio 2003						
	Est Europa	Nord Africa	Altri Africa	America Latina	Asia	Totale
<b>01.01.2002</b>						
Residenti	2,1	2,2	0,9	0,3	1,9	7,4
Totale	2,9	3,0	1,3	0,4	2,5	10,1
<b>01.01.2001</b>						
Residenti	2,6	2,6	1,1	0,3	2,3	9,0
Totale	4,4	3,5	1,7	0,6	3,0	13,1
<b>01.01.2002</b>						
Residenti	2,8	2,9	1,2	0,4	2,5	9,7
Totale	5,4	4,1	2,1	0,8	3,5	15,8
<b>01.01.2003</b>						
Residenti	4,4	3,6	1,3	0,6	3,5	13,4
Totale	6,1	4,7	1,7	0,7	4,4	17,5

Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità

Il fenomeno dell'irregolarità. A partire da valori già piuttosto conte-

nuti al primo luglio 2000, con 14 irregolari su cento presenti, il tasso di irregolarità nel cremonese si è mantenuto negli anni costantemente al di sotto della media regionale, tra i 18, i 29 e gli 8 punti percentuali a seguito delle aspettative prima e delle procedure di regolarizzazione poi, pur caratterizzandosi, nel 2002, per

elementi del tutto peculiari di alta incidenza d'irregolarità nel soggiorno per alcuni gruppi e, più in generale, per una forte variabilità etnica nei valori dei tassi di irregolarità. **Caratteristiche strutturali (genere, età, religione, istruzione).** La struttura per genere evidenzia una prevalenza maschile in tutti gli anni

considerati, con un picco del 78 per cento nel 2000. La struttura per età evidenzia che la classe maggiormente rappresentata è quella dei 30-39enni, con quote di poco superiori al 40 per cento, mentre si osserva una presenza abbastanza forte degli under 30, che permette di concludere che la popolazione presente a Cremona è relativamente giovane. La religione professata dal contingente degli stranieri evidenzia una prevalenza dell'islamismo, con quote che si aggirano intorno al 43-48 per cento per gli anni considerati.

**Anzianità migratoria.** In questa sezione l'indagine dell'Ismu pone l'attenzione sui tempi migratori sperimentati dagli stranieri presenti nel territorio di Cremona, con particolare riferimento all'anno di ingresso in Italia, in Lombardia e in provincia, e alla conseguente anzianità migratoria. La situazione per la nostra provincia è simile al quadro nazionale, anche se si innalzano le percentuali relative all'anno in corso e si osservano percentuali non trascurabili anche per il biennio precedente.

**L'abitazione e la struttura familiare.** Nel corso del 2003, poco meno di due stranieri su tre vivevano in soluzione abitativa privata, da soli o con famiglia, quota che sale a quattro su cinque per i latinoamericani e scende a quattro su 10 per gli asiatici. La condizione di coabitazione impegna circa il 14 per cento degli "altri africani", mentre gli asiatici nel 47 per cento dei casi vivono in soluzione precaria. Infine, circa il tre per cento degli est-europei e il due per cento dei nordafricani vivono sul luogo di lavoro.